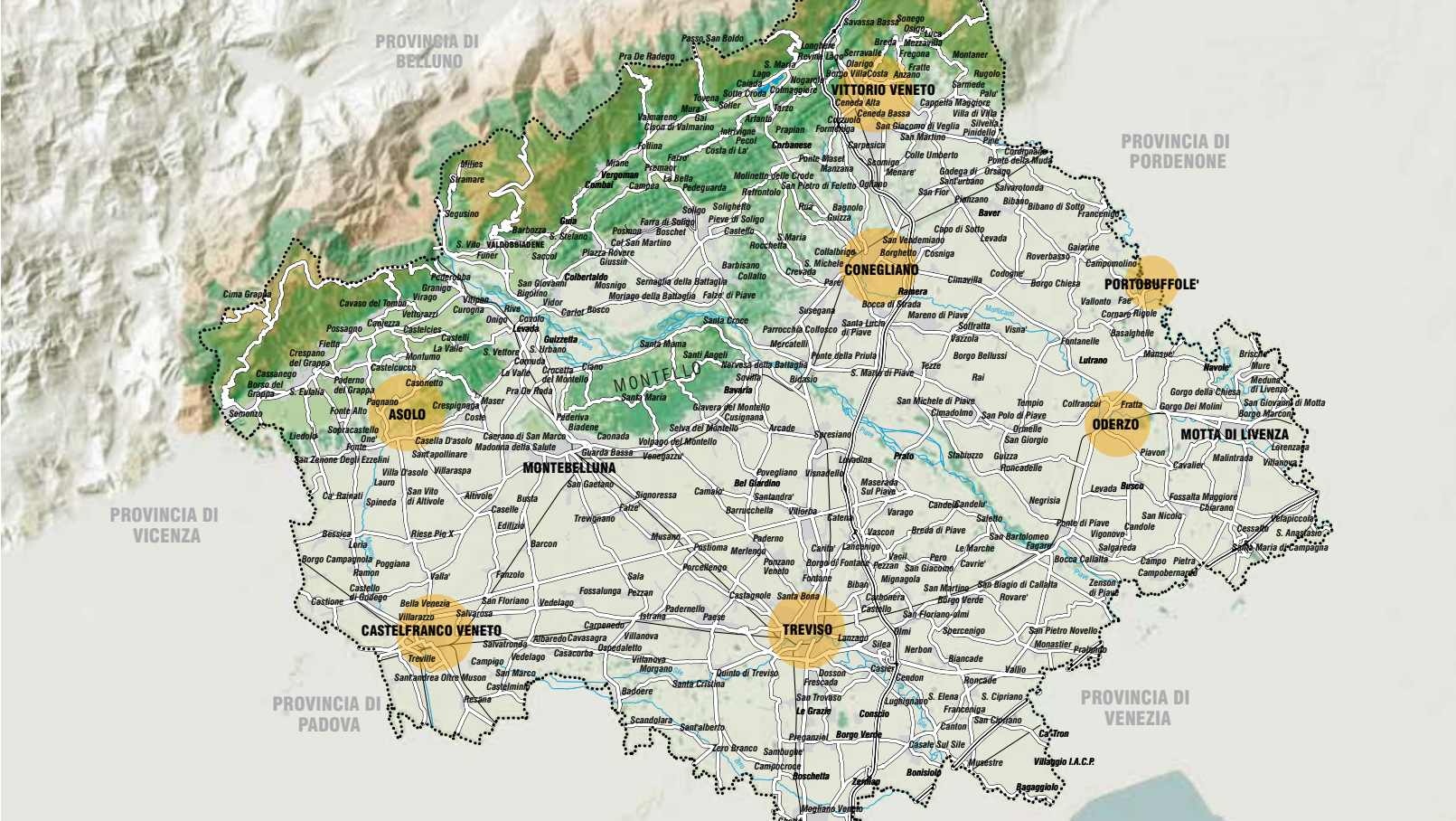
(C) LE CITTÀ MURATE

Ancora oggi visitando il centro storico di **Treviso** si può comprendere come, sin dalle epoche più antiche, i suoi abitanti abbiano stretto un forte legame con il paesaggio che li ospitava, sfruttando al meglio le potenzialità date dalla natura del luogo; il primo insediamento sorse infatti, già nel XIV-XIII secolo a.C., su di un'isola fluviale del Sile per poi espandersi nel corso dei secoli alle zone circostanti grazie anche a opere di bonifica.
Del resto il fiume dovette servire sino a non molto tempo fa come importante via di comunicazione e di commercio in diretto collegamento con il mare Adriatico; da qui la piacevole e dolcissima sensazione di una città la cui storia scorre assieme alle acque del fiume che la attraversa.
In epoca romana *Tarvisium*, diventato *municipium* e assegnato alla tribù Claudia, si dotò di un assetto urbanistico impostato su due assi stradali principali che si incrociavano tra di loro a formare un *quadruvium* come recita una lapide murata sul fianco sud del Battistero a sinistra del Duomo.
Questa costruzione, realizzata nell'XI-XII sec., conserva sulla facciata nord anche una stele funeraria romana secondo quel gusto, piuttosto frequente, di riutilizzare materiali antichi con una sensibilità e un significato

Porta San Tomaso *(Treviso)*


PROVINCIA DI BELLUNO
PROVINCIA DI PORDENONE
PROVINCIA DI VICENZA
PROVINCIA DI PADOVA
PROVINCIA DI VENEZIA
VITTORIO VENETO
CONEGLIANO
PORTOBUFFOLE'
ASOLO
ODERZO
MOTTA DI LIVENZA
MONTEBELLUNA
CASTELFRANCO VENETO
TREVISO
MONTELLO
Piave
Monticano
Sile
Cimadolmo
Cimavilla
Codognè
Borgo Chiesa
Vittorio Veneto
Conegliano
Treviso
Castelfranco Veneto
Montebelluna
Asolo
Oderzo
Motta di Livenza
Portobuffole'

Battistero piazza Duomo *(Treviso)*

Vicolo del Duomo *(Treviso)*

Vetri romani - Musei Civici *(Treviso)*

completamente diversi da quelli originari. A ovest del Duomo si trova l'Episcopio, sede del potere vescovile che per molti secoli sviluppò il comprensorio trevigiano attraverso la costruzione di abbazie come ad esempio quella di Mogliano Veneto fondata da Rosone nel 997.
Anche l'Episcopio è di origine medievale ma molto rimaneggiato e ampliato, sulla cui destra un passaggio coperto sbocca in via Canoniche nell'area dove sorgeva il battistero paleocristiano, sorto a sua volta su un più antico edificio a dimostrazione dell'eccezionale palinsesto storico di questa città. Dell'edificio più antico, a destinazione termale, è stata portata alla luce una sala circolare decorata da un mosaico policromo del IV secolo d.C. che rappresenta soggetti legati alla vita del mare e della terra a conferma del forte attaccamento degli antichi alla natura. Nei pressi del Duomo merita una visita la Sala del Capitolo dei Domenicani, nel Seminario Vescovile, dove si potranno ammirare i magnifici affreschi dipinti da Tomaso da Modena (XIV sec.) e la prima raffigurazione degli occhiali da vista. Da piazza Duomo si potrà prendere il Calmaggiore, antica *callis maior* i cui resti erano visibili fino a poco tempo fa, per abbandonarsi poi alla visita

volutamente disordinata dei numerosissimi negozi del centro.
Con il passare dei secoli e con il mutare delle situazioni politiche, Treviso fu soggetta al dominio signorile dei da Romano, da Camino, della Scala e poi dei Veneziani, così l'originario perimetro urbano si andò progressivamente ampliando, innanzitutto verso oriente poi anche verso occidente e meridione, come testimoniano i bellissimi palazzi, le chiese e i conventi racchiusi nel XIV secolo da una prima cinta di mura a cui se ne sostituì una più ampia del XVI secolo ad opera della Repubblica di Venezia che chiamò addirittura Fra' Giocondo come progettista. Questo fu l'inizio di un periodo di chiusura della città al suo interno, una sorta di città fortezza che si aprì verso l'esterno solo in tempi più recenti a noi, grazie ad un rinnovato sviluppo economico tanto che oggi rappresenta bene, come capoluogo di provincia, la Marca Gioiosa.

UN PERIODO DI PACE E SPLENDORE SENZA PRECEDENTI

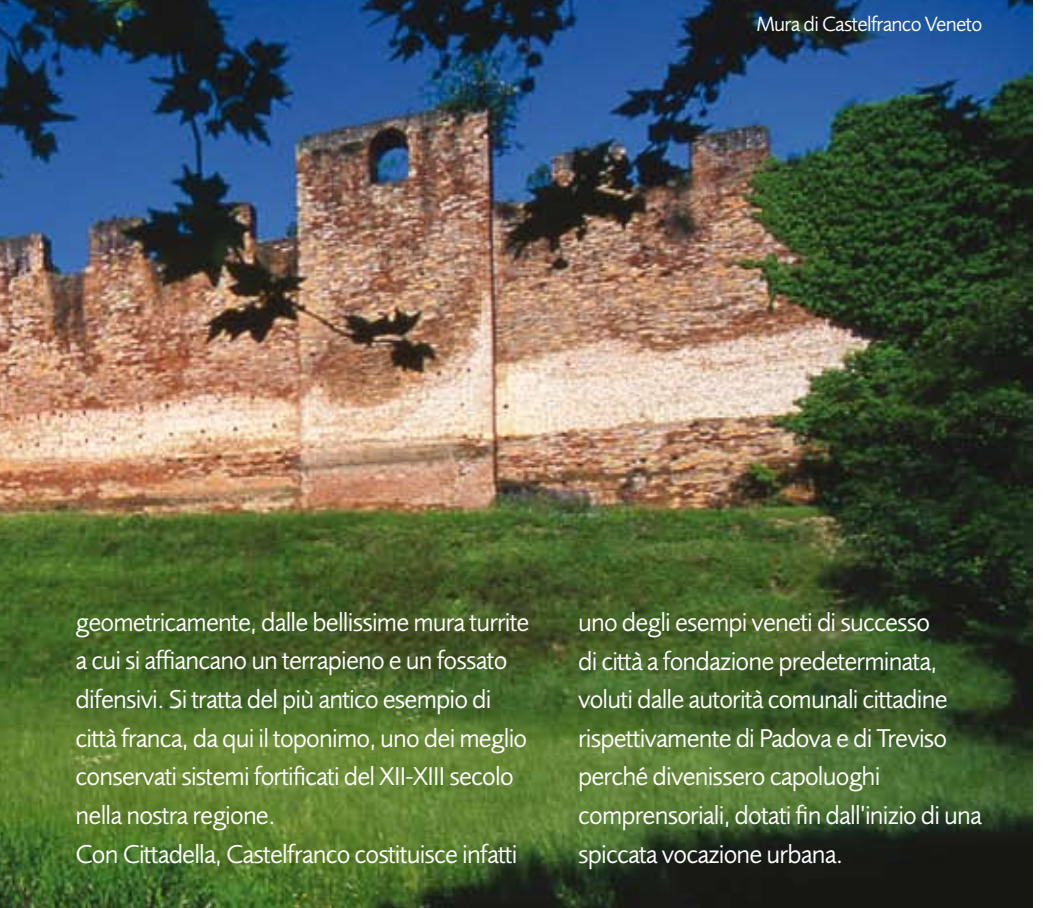
Nonostante i suoi modi freddi e le sue azioni poco encomiabili, definito "Tyrannus aequissimus et tolerabilis satis" (Francesco Pipino), Gherardo III da Camino ebbe molte iniziative positive per Treviso, dove governò per un lungo periodo. Sistemò le porte della città, fece costruire nuovi ponti, si preoccupò di far drenare i fossati per evitare la diffusione di malattie, ordinò ai privati di lastricare le strade principali, istituì una sorta di "nettezza urbana" e una sorta di "vigili del fuoco"; garantì sempre un mercato dai prezzi equilibrati per assicurare alla popolazione alimenti sani. Intervenne severamente sui costumi cittadini, affermando l'indissolubilità del matrimonio, vietando la prostituzione. Sotto il suo governo l'Università raggiunse il suo massimo splendore. Fu un grande mecenate e la sua corte era spesso frequentata da poeti, artisti, fisici, dotti. Ospitò anche l'esule Dante Alighieri, che gli mostrò tutta la sua gratitudine, citandolo nella Divina Commedia *e nel* Convivio.

Porta Altinia *(Treviso)*

Uno dei tanti percorsi per raggiungere la Marca può essere anche quello di seguire, partendo da Padova, la strada statale 307 che, secondo alcuni, ricalca in parte il tracciato della via Aurelia realizzata nella prima metà del I secolo a.C. per collegare il centro di *Patavium* a quello di *Acelum*-Asolo, la pianura fertile al pedemonte ricco di greggi, lungo un territorio che conserva le tracce di antiche centuriazioni.

Sistema di organizzazione agraria caratteristico del mondo romano, la centuriazione si manifesta in modo eccezionale nella zona di Riese Pio X e di S. Vito di Altivole, rappresentando un vero e proprio monumento del paesaggio grazie alla geometria delle strade, delle capezzagne, dei filari di alberi, dei canali che si incrociano a formare una perfetta scacchiera tanto che al visitatore potrebbe anche capitare di perdersi. Chi volesse poi scorgere un'altra traccia di questo lontano passato potrà raggiungere la località di Cendrole, a nord-ovest di Riese, dove murata nel campanile del santuario di Santa Maria, si trova una lastra con iscrizione funeraria del I secolo d.C., forse parte di un'urna a cassetta, che ricorda il quattuorviro *Lucius Vilonius*, funzionario del vicino *municipium* di Asolo.

Ma prima di raggiungere Asolo non si potrà non fare una tappa a **Castelfranco Veneto** che testimonia nella sua organizzazione urbana due diverse anime, quella legata a momenti storici difficili che costringevano i cittadini a difendersi dalle minacce esterne entro poderose fortificazioni e quella legata invece allo sviluppo delle attività commerciali, aperta quindi verso la campagna e agli altri centri della regione tanto che sin dalla sua fondazione un ampio spazio a nord delle mura, l'attuale piazza Giorgione, venne destinato a mercato come lo è ancora oggi tutti i venerdì. La città si presenta così in una sorta di ideale abbraccio attorno al nucleo più antico definito, quasi



Mura di Castelfranco Veneto

geometricamente, dalle bellissime mura turrite a cui si affiancano un terrapieno e un fossato difensivi. Si tratta del più antico esempio di città franca, da qui il toponimo, uno dei meglio conservati sistemi fortificati del XII-XIII secolo nella nostra regione.
Con Cittadella, Castelfranco costituisce infatti uno degli esempi veneti di successo di città a fondazione predeterminata, voluti dalle autorità comunali cittadine rispettivamente di Padova e di Treviso perché divenissero capoluoghi comprensoriali, dotati fin dall'inizio di una spiccata vocazione urbana.

Attraverso il ponte dello Statuto e la torre principale, detta porta Treviso, sopraelevata in età veneziana e modificata in età moderna, si potrà entrare in questo gioiello architettonico lungo strade tra loro ortogonali per scoprire altri gioielli come il Duomo che ha sfruttato una delle torri fortificate come campanile, a tutti noto per la splendida Pala con *Madonna in trono* del Giorgione la cui casa natale sorge qualche decina di metri a fianco.
Percorrendo via Preti si uscirà attraverso porta Cittadella per seguire dall'esterno la cinta muraria ma anche i bellissimi palazzi porticati che si dispongono tutto attorno; tra questi si segnala palazzo Bovolini-Soranzo del XVI secolo, affrescato con le storie di Ercole, figura mitologica che in epoca medioevale ma soprattutto rinascimentale venne adottata come esempio per i cittadini di forza e lealtà civica.
La città di **Asolo** si staglia tra il verde brillante dei prati e quello più intenso delle

macchie boschive e così per comprendere con uno sguardo tutta la suggestione del paesaggio in cui sono inseriti questi luoghi bisognerà guadagnare a piedi, per assaporare il gusto della conquista, il punto più alto della cittadina, costituito dal suo stesso simbolo, la Rocca.
Posta sulla sommità del Monte Ricco essa è veramente intrisa di una lunga storia, dai primi insediamenti di epoca veneta, alla presenza di una chiesetta del VI-VIII secolo d.C. dotata di pavimentazione a mosaico e di un piccolo cimitero annesso, a un nucleo abitato con settori produttivi databile al X-XI secolo. È su questa vita precedente che si impostò nella seconda metà del XII secolo la Rocca, un castello particolarissimo, sede non di una dimora signorile, ma di una guarnigione militare. E in realtà la possente struttura poligonale venne a costituire quasi un torrione, il più alto di tutti, quando alcuni secoli più tardi,

Rocca *(Asolo)*

tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo fu raggiunta dalle mura veneziane che inglobarono il borgo.
Da qui il panorama è di una suggestione incredibile, potendo la vista non solo comprendere a settentrione la serie di quinte collinari e più oltre l'acrocoro del Grappa che definiscono la Valcavasia, a est e a ovest il prolungarsi dei rilievi fino al Piave da una parte e verso il Brenta dall'altra, a meridione il distendersi uniforme della pianura, ma altresì cogliere il variare continuo, di stagione in stagione, di ora in ora durante il giorno, delle colorazioni e delle ombre che il paesaggio offre quasi fosse una tavolozza giorgionesca. Dagli spalti si potrà anche vedere il caratteristico impianto urbano

Asolo

Museo Civico *(Asolo)*

di Asolo, che si concentra sul cosiddetto "Isolo" e sulle due piazze Maggiore o della Fontana e Brugnoli (dove non a caso si situavano le terme dell'*Acelum* romana) per poi articolarsi su più bracci (insieme centripeti e centrifughi: i "Foresti") che seguono i crinali delle colline, intervallati dalle cesure ombrose delle vallecole.
Nell'antichità il più importante doveva essere quello allungato a meridione, percorso oggi dal Forestuzzo attraverso il Portello di Castelfranco: qui infatti si trovava il Teatro Romano in diretta prospettiva della pianura. Sul luogo del teatro una villa del XVII secolo fu l'ultima dimora di Freya Stark (famosa viaggiatrice inglese).
Ma le suggestioni accrescono anche seguendo gli altri crinali.
Percorrendo via Browning, tutta porticata con le piccole botteghe che si susseguono una a ridosso dell'altra, e oltrepassato il Duomo, dopo una visita alle sale del Museo Civico, si giunge al grande terrazzamento del Castello dove, fermandosi sui bastioni, si può ancora avvertire l'eco della corte della regina Cornaro e delle conversazioni di Pietro Bembo. Scendendo poi ancora per un crinale, verso il Foresto del Casonetto, una casa ricorda un'altra figura femminile, l'attrice Eleonora Duse, che proprio ad Asolo visse i suoi ultimi anni, trovando forse nel paesaggio asolano un fondale scenico reale e insieme trasfigurato per l'atto conclusivo della sua vita.
Ora riposa insieme ad altri che amarono questa terra, quali Manara Valgimigli (illustre grecista) e Freya Stark, nel bellissimo cimitero posto vicino alla chiesa e all'annesso convento di S. Anna, entrambi tardo cinquecenteschi.

Caterina Cornaro

Ripensando a queste figure di donne, da Caterina Cornaro, a Eleonora Duse, a Freya Stark, che tutte amarono Asolo, viene quasi da sentire questo borgo, che conserva mirabilmente la sua struttura medioevale, pervaso da un caldo spirito femminile che si acquieta nel grembo della storia.

Il toponimo **Vittorio Veneto** ci riconduce ad un periodo storico significativo per il nostro paese, quello legato all'annessione del Veneto all'Italia, in particolare quando nel 1866 Serravalle e Ceneda vennero fuse in un unico centro nel nome di Vittorio Emanuele II. In realtà i due insediamenti, posti lungo la statale d'Alemagna rispettivamente a monte e a valle, mantennero anche dopo la creazione di nuovi quartieri residenziali che dovevano servire come *trait d'union*, due fisionomie ben distinte. Stando alle fonti scritte, Ceneda avrebbe costituito già nella prima metà del VI secolo un importante centro fortificato diventando uno dei teatri delle violente lotte tra Franchi, Longobardi, Bizantini e Goti per il potere sull'Italia nord-orientale. Ceneda divenne prima sede di un ducato longobardo esteso dal Piave al Tagliamento, in seguito sede del vescovo conte che da Oderzo vi trasferì una nuova istituzione politico religiosa.

Piazza Flaminio *(Serravalle Vittorio V.to)*

Il ruolo militare, politico e religioso di Ceneda si coglie bene iniziando la visita dalla piazza dove si affacciano la loggia e la cattedrale, ma soprattutto salendo verso la collina che la sovrasta dove la tradizione indica i luoghi di ben cinque diverse fortificazioni: San Rocco, il "Palasi", la "Rocca" o San Paolo, il castello di San Martino e la "Rocchetta di Salsa" (attuale chiesa di San Gottardo). Tra questi quello che meglio si conserva è certamente il castello di S. Martino sede del vescovo conte sin dall'VIII secolo e che per questo motivo ha subito nel tempo profondi rimaneggiamenti fino a tutto il XVIII secolo. Oggi si presenta come una dimora patrizia di rappresentanza che conserva tuttavia ben riconoscibili alcuni forti elementi della fortificazione, come la possente torre pentagonale fondata su uno sperone roccioso, pur ingentiliti e arricchiti da interventi rinascimentali e moderni tanto

Castello di San Martino *(Vittorio Veneto)*

da essere ancora residenza del vescovo e di una piccola comunità di suore. Scendendo dal castello si può allora raggiungere il centro di Serravalle, di origine romana ma che solo in epoca medioevale, diventato feudo dei da Camino, svilupperà un ruolo strategico e soprattutto economico in relazione alla via di transito nella stretta vallata

Fibula longobarda - Museo Cenedese *(Vittorio V.to)*

e di conseguenza al commercio e alla lavorazione del ferro e della lana prodotti nelle zone alpine.
La ricchezza derivata da queste attività si riflette così da un lato in certi scorci che ricordano alcune località subalpine, dall'altro nella costruzione della bella piazza centrale su cui si affaccia la Loggia costruita dal Podestà Gabriele Venier, il lungo porticato ad archi ogivali dell'ospedale della Scuola o Confraternita dei Battuti e la lunga sequenza di case signorili di via Martiri della Libertà un tempo Calgrande.
Proprio la Loggia, grazioso esempio di architettura veneziana, ospita oggi il Museo del Cenedese che ben illustra la storia di questo comprensorio, in particolare l'importante periodo legato alla presenza longobarda esponendo oggetti e opere d'arte di notevole significato, una vera scoperta per quanti lo visitino per la prima volta.
Per chi volesse conoscere **Conegliano**, rinomata non solo per la produzione del buonissimo Prosecco e l'ottima gastronomia, consigliamo di iniziare la visita dall'insediamento originario, il Castelvecchio, da cui in seguito si sviluppò alle sue pendici il borgo e poi la città.
Il castello è da farsi risalire addirittura al X - inizio XI secolo per opera del vescovo di Belluno a cui in seguito si sostituì la

Castello (*Conegliano*)

Colline di Conegliano

potentissima famiglia dei da Camino più vicina politicamente a Treviso.
Delle strutture originarie della rocca sono ben riconoscibili, sebbene fortemente rimaneggiati, tre torri, i bastioni meridionali e la porta fortificata di accesso da nord.
Dal Castello si staccano due lunghe cortine in muratura che, includendo anche la fortezza dei Coderta a est, raggiungono il borgo di Conegliano comprendendo in un vasto spazio triangolare tutto il centro storico della cittadina, assieme ad ampi spazi verdi. Al borgo si accede tuttora attraverso tre porte: le due principali erano la porta del Ruio a ovest (oggi porta Dante) e porta Monticano a est, cui si deve aggiungere un accesso secondario da sud-est tramite porta San Polo.
Conegliano conserverà così sempre un forte dualismo, quasi una contrapposizione

Colline di Conegliano

fra il castello posto sul colle, punto di riferimento per le famiglie signorili prima, sede del potere trevigiano e veneziano poi, e il *burgus* o terra, l'abitato posto ai piedi del colle sede delle attività artigianali e professionali, secondo quella dicotomia urbanistica ma anche sociale che oggi definiremmo *up* e *down town*.
Da qui, dopo aver ammirato la porta di Ser Belle poco più a nord si scende lungo la calle della Madonna della Neve costeggiando gli archivolti delle mura carraresi e l'ex convento di S. Francesco fino a piazza Cima, al centro del borgo. Si potranno così percorrere verso destra i portici dei palazzetti rinascimentali lungo via XX Settembre, tra cui si segnala casa Longega, soffermandosi al Duomo (si può anche svoltare prima della piazza a destra per via Cima, dove si trova la casa natale del pittore con un museo che ne conserva documenti e cimeli; quasi di fronte a casa Cima un cancello aperto durante il giorno permette di scendere al suggestivo campiello dei Battuti, fra il Duomo e la scuola dei Battuti e da qui, attraverso un volto sotto il campanile, raggiungere via XX Settembre). Si esce dal borgo attraverso la curiosa porta Dante, inaugurata nel 1865 in occasione del centenario della nascita del poeta, al posto della medievale porta del Ruio.

Portobuffolè

Usciti dalla porta e passando accanto alla "Fontana dei Cavalli" si prosegue in corso Vittorio Emanuele e corso Mazzini, arteria che si trova esattamente sul luogo dove fino al XVI secolo si apriva il fossato del borgo detto Refosso. A sinistra gli edifici sono allineati lungo le mura del borgo e in qualche punto si riconoscono alcuni tratti della cortina, due torri e porta San Polo. La lunga fila di giardini si trova sul terrapieno delle mura. Si proseguirà poi all'esterno del borgo fino a porta Monticano, sicuramente l'elemento più conservato e suggestivo delle fortificazioni cittadine.
Ma se ci spingiamo sino ai confini orientali della Marca potremo comprendere l'importanza, sino a non molto tempo fa, della rete idrografica come via di comunicazione ma soprattutto di commercio visitando **Portobuffolé**.
La cittadina sorse all'interno di un'ansa del

Casa Gaia da Camino *(Portobuffolè)*

Livenza in prossimità del porto fluviale di Settimo, forse già attivo in epoca romana, nel punto dove il fiume diveniva non più navigabile e le merci trasportate su imbarcazioni dovevano essere trasbordate per proseguire il viaggio via terra addirittura sino all'Europa centrale.
Il suo aspetto di piccola città fortificata inserita in un contesto naturale unico - consigliamo la suggestiva veduta sul

Oderzo

borgo turrito da Pra' dei Gai, vasta zona umida golenale lungo il Livenza - rende Portobuffolé uno dei tanti gioielli della Marca Trevigiana.
Attraverso la porta Friuli superando il ponte sul Livenza si incontrerà la porta urbica medievale, anche se completamente trasformata dai Veneziani nel 1513, e il lato sud occidentale delle mura, oggi inglobato in edifici moderni.

A sinistra della porta si riconosce la facciata verso il fiume del Fontego del sale, il cui commercio costituì per molti secoli la ricchezza del porto. In questa zona si trovavano le banchine e le altre installazioni portuali.
Entrati nel borgo si giunge immediatamente in piazza Maggiore dove si affacciano gran parte degli edifici monumentali della cittadina: vi si trovano la facciata principale del Fontego (rifacimento cinquecentesco del fondaco medievale), il Monte di Pietà (fine XV sec.), la medievale Torre civica e, poco distante, l'edificio gotico dove aveva sede la dogana. Da qui imboccando via Businello si incontrerà la casa di Gaia da Camino, edificio patrizio medievale rimaneggiato in epoca rinascimentale e piazza Beccaro. Si uscirà poi dal perimetro del borgo fortificato attraverso il ponte Trevisana, unico indicatore superstite

Domus di via Mazzini, pavimentazione musiva *(Oderzo)*

dell'esistenza della cinta e della porta Trevisana, distrutta nel 1918. Percorrendo la Calgranda dei Sali, che nel nome evoca ancora una volta la principale fonte di reddito del porto medievale, attraversando il borgo dei Servi, è possibile in pochi minuti tornare a porta Friuli.

Da Portobuffolé, seguendo il corso del Livenza verso sud, si potrà raggiungere il centro di **Motta di Livenza** che già in epoca medioevale aveva sfruttato il fiume come asse di scambio commerciale con Venezia; del castello posto a difesa dell'abitato oggi rimangono tuttavia labili tracce e alcuni riferimenti toponomastici quali via del Girone (il circuito delle mura della Rocca) e La Castella che segnala uno degli edifici quattrocenteschi costruiti a ridosso delle mura nel periodo della dominazione veneziana.

Un suggerimento per raggiungere **Oderzo** è quello di ripercorrere anche se idealmente

Area delle ex carceri *(Oderzo)*

le orme di antichi viaggiatori, imboccando l'attuale strada statale 53 che ricalca il tracciato della via Postumia, strada romana che da Genova arrivava ad Aquileia e che nel suo lungo percorso attraverso tutta l'Italia settentrionale toccava anche questo centro. Oderzo assunse infatti, sin dalle origini, un ruolo di nodo di traffici e commerci, di collegamento e scambio tra l'area euganea, l'area alpina e l'area

veneto-orientale, come del resto indica il nome stesso della città, di origine venetica, *Opitergium*, dalla radice *terg* che significa mercato, piazza.
Anche in questo caso la città dovette il suo sviluppo alla sua peculiare posizione geografica che ne favorì lo sviluppo fin da epoca protostorica, essendo ubicata al centro di un'ampia fascia territoriale compresa tra i fiumi Livenza e Piave, collegata al mare attraverso brevi tratti fluviali facilmente navigabili.
Le più antiche tracce di insediamento risalgono alla prima età del Ferro ma è con la seconda età del Ferro che l'abitato dovette assumere una certa importanza, ricevendo in seguito un nuovo impulso nella fase di romanizzazione della Cisalpina proprio in concomitanza con la stesura della via Postumia nel 148 a.C. e a questo periodo risale il primo assetto urbano.
Più tardi, all'epoca della guerra civile tra Cesare e Pompeo, nel 49 a.C., la città si schierò con Cesare e fu per questo ricompensata con l'esenzione per vent'anni dagli obblighi militari, un ampliamento del suo agro, diventando inoltre *municipium* romano.
L'intervento di monumentalizzazione dell'impianto urbano, databile all'inizio dell'età augustea (fine I sec. a.C.), i cui resti sono attualmente visibili in vari settori della città, ci illustra bene quella che doveva essere la fisionomia di una città romana dotata di un foro con basilica, di botteghe, di terme, di strutture residenziali private magnificamente mosaicate, come si può ammirare in via dei Mosaici, di un molo fluviale e di un sistema di captazione idrica.
Con il declino dell'Impero Romano, proprio per la sua posizione strategica, Oderzo venne ripetutamente sottoposta a saccheggi anche se continuò a mantenere la sua caratteristica di centro commerciale tanto che nell'XI secolo è ricordata nuovamente come piazza di mercato ed è contesa addirittura dal patriarca di Aquileia, i vescovi di Ceneda e di Belluno.
È ancora con il XIII secolo che la città entra nella sfera del comune di Treviso e si dota di una cinta muraria circondata da un canale; la fisionomia della città assume ora il tipico aspetto dei centri medioevali e rinascimentali del Veneto caratterizzati dal Duomo attorno al quale si dispongono case e palazzetti dalle facciate affrescate.
Una storia millenaria, questa, che si potrà ripercorrere visitando il Museo Civico Archeologico Eno Bellis che nelle sue sale presenta materiali archeologici unici che vanno dalle epoche più antiche sino al Medioevo.

Museo Civico *(Oderzo)*